

MEDEA SOTTO ACCUSA

PERCHÉ I CLASSICI LA RITENGONO COLPEVOLE

**DA EURIPIDE A SENECA,
MOLTI AUTORI ANTICHI
NON HANNO DUBBI:
L'INFANTICIDIO È UNA
SCELTA CONSAPEVOLE**

Medea vittima del tradimento di Giasone o colpevole di uno dei crimini più atroci? Se in epoca moderna la figura della maga della Colchide viene spesso riletta come simbolo di emarginazione e ribellione femminile, le fonti antiche raccontano un'altra storia. Numerosi autori classici, infatti, insistono sulla piena responsabilità di Medea, presentandola come colpevole consapevole delle proprie azioni.

**EURIPIDE: UNA COLPA
SCELTA CON LUCIDITÀ**

Nella tragedia Medea di Euripide, rappresentata ad Atene nel 431 a.C., la protagonista non appare mai come una donna priva di controllo. Al contrario, riflette a lungo sul proprio gesto più estremo: l'uccisione dei figli. Medea sa che si tratta di un crimine empio, contrario alle leggi degli uomini e degli dèi, ma decide ugualmente di compierlo per punire Giasone nel modo più crudele possibile.



"Mlle Clairon nel ruolo di Medea" di C. André van Loo.

Il conflitto tra ragione e passione non attenua la sua colpa: la rende più grave. Medea riconosce il male che sta per compiere e lo sceglie deliberatamente.

**SENECA: MEDEA COME SIMBOLO
DELLA PASSIONE CHE DISTRUGGE**

Ancora più severo è il giudizio di Seneca. Nella sua Medea, scritta in età romana, la protagonista diventa l'incarnazione del furor, la passione distruttiva che annienta ogni equilibrio morale. Non c'è spazio per giustificazioni o attenuanti: Medea rivendica il delitto come affermazione di potere e identità. Nel pensiero stoico di Seneca, la colpa è totale perché nasce dal rifiuto consapevole della ragione: Medea

non è trascinata dagli eventi, ma li domina, scegliendo il crimine come strumento di vendetta.

**OVIDIO E IGINO: UNA
COLPA CHE SI RIPETE**

Anche in Ovidio, nelle Metamorfosi, Medea non viene assolta. I suoi delitti si moltiplicano: inganni, omicidi, tradimenti. La violenza non è un episodio isolato, ma una costante del personaggio. Nelle Fabulae di Igino, il racconto è essenziale e privo di commenti emotivi: i fatti parlano da soli e Medea appare semplicemente come l'autrice di azioni che violano ogni legge umana e divina.

Se il tradimento di Giasone e la condizione di straniera spiegano il dolore di Medea, per gli autori antichi non lo giustificano. Euripide ne mette in scena la coscienza tormentata, Seneca la condanna senza appello, Ovidio e Igino ne registrano la violenza reiterata. In tutti i casi, non si tratta di una donna priva di scelta, ma di una persona che decide di trasformare il dolore in distruzione.